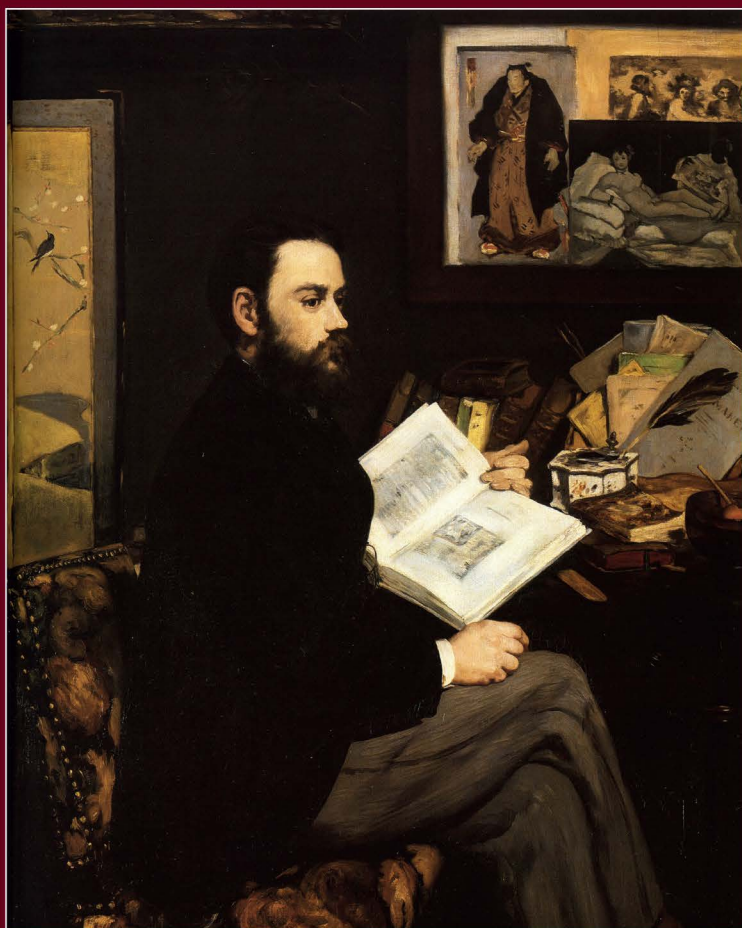


Metodo e passione

Studi sulla modernità letteraria in onore di Antonio Lucio Giannone

A cura di Giuseppe Bonifacino, Simone Giorgino, Carlo Santoli



La scuola di Pitagora editrice

METODO E PASSIONE
Studi sulla modernità letteraria
in onore di Antonio Lucio Giannone

A cura di Giuseppe Bonifacino, Simone Giorgino, Carlo Santoli

La scuola di Pitagora editrice

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Banca Popolare Pugliese



Banca
Popolare
Pugliese

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2022 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
info@scuoladipitagora.it
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-839-9 (versione cartacea)
ISBN 978-88-6542-840-5 (versione digitale nel formato PDF)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

Indice

Tabula gratulatoria	XIII
Premessa	XIX

VOLUME PRIMO

Simona Costa LETTERA A LUCIO	1
Aldo Maria Morace SU ALESSANDRO VERRI ROMANZIERE	7

Fabio D'Astore	
«PIACERE E GIOVARE»: L'ATTIVITÀ LETTERARIA DI VINCENZO CORRADO TRA CULINARIA E IMPEGNO DIDATTICO-PEDAGOGICO	23
Ignacio Ramos-Gay	
ON FANS AND OTHER STAGE PROPS IN THE EUROPEAN THEATRE OF THE EIGHTEENTH AND NINETEENTH CENTURIES	45
Andrea Scardicchio	
UN FECONDO DISCEPOLATO OTTOCENTESCO. MONTI E L'ALLIEVO GRECO MUSTOXIDI	59
Giovanni Albertocchi	
L'«ETERNO FEMMININO» IN ALCUNI DIARI DI ESILIATI ITALIANI IN SPAGNA DOPO I MOTI RISORGIMENTALI DEL 1820-21	79
Steven Soper	
SCATTERED FRIENDS AND COLLECTED MEMORIES: THE UNPUBLISHED LETTERS OF FELLOW PRISONERS TO SIGISMONDO CASTROMEDIANO	95
Luigi Scorrano	
ANDARE <i>PER LE VIE</i> DI GIOVANNI VERGA	125
Marco Leone	
LA NARRATIVA VERISTA DI FRANCESCO CURCI (1857-1899)	133
Raffaele Giglio	
ANCORA SU GIORNALISMO E LETTERATURA. «IMMAGINAZIONE, RAGIONE, SENTIMENTO»: LE VIE PER UNA SCRITTURA REALISTICA DELLA SERAO	151

Luca Clerici I CAMPIONI DELLA DIVULGAZIONE	165
Giuseppe Langella <i>PINOCCHIO VS CUORE</i> PEDAGOGIA DELL'ESEMPIO O ESPERIENZA EDUCATIVA?	191
Pietro Sisto IL «MORSO OSCURO» DELLA TARANTOLA FRA OTTO E NOVECENTO, FRA LETTERATURA E SCIENZA	213
Vincenzo Bianco VINCENZO AMPOLO EPIGRAMMISTA: LE <i>MACCHIETTE</i> E UN INEDITO	237
Srečko Jurisic <i>L'ULTIMO PIACERE.</i> APPUNTI PER UNA LETTURA IRONICA DEL PRIMO ROMANZO DANNUNZIANO	257
Pasquale Guaragnella DALLE MANIERE DI ANTICO REGIME A UNA RITUALITÀ DISFORMATA. EPILOGO DI «CONVERSAZIONE» E «GIUOCO» NE <i>LA DISDETTA</i> DI FEDERICO DE ROBERTO	279
Pietro Gibellini UN ULISSE DIMENTICATO: L'EROE PACIFISTA DI EMILIO GIRARDINI	301
Ilaria Crotti IMMAGINI DI MAESTRE NELLA NARRATIVA DI ADA NEGRI	315

Nicola Merola	
RITORNI: <i>I VECCHI E I GIOVANI</i> DI PIRANDELLO	331
Angelo R. Pupino	
LA VERITÀ E LA FINZIONE. UNO SCORCIO DI PIRANDELLO	357
Beatrice Stasi	
«QUELLO STUDIOSO DEL RESTO RISPETTABILISSIMO»: SVEVO, IL DOTTOR RY E LA PSICANALISI	371
Sandro Gentili	
GLI STUDI CARDUCCIANI DI GIUSEPPE DE ROBERTIS	387
Emilio Filieri	
UNO IL CORE, UNO IL PATTO. UN CARDUCCI PER CROCE	401
Clelia Martignoni	
PER <i>UOMINI E ALTRI ANIMALI</i> DI UGO BERNASCONI: UN CASO DI STUDIO	415
Enrico Tiozzo	
IL ROMANZO POSTUMO DI GUIDO DA VERONA. STORIA DELLA MANIPOLAZIONE DI UN INEDITO	437
Giuseppe Bonifacino	
MADRI NOVECENTESCHE. TRA PIRANDELLO E BONTEMPELLI: PRIMI APPUNTI PER UN PERCORSO TEMATICO	451
Mario Sechi	
REALISMO E AVANGUARDIA SOMMERSA NELLA NARRATIVA DEGLI ANNI TRENTA	471
Cristina Benussi	
GIOVANNI COMISSO E I SUOI <i>GIORNI DI GUERRA</i>	491

Elena Porciani
ROMANZO DEL PICCOLO BEPI
UN RACCONTO (ANCORA) DIMENTICATO
DI ELSA MORANTE 505

Marco Sirtori
BONTEMPELLI E IL VIAGGIO.
GLI SCRITTI ITALIANI DI ODEPORICA 519

VOLUME SECONDO

Yannick Gouchan
UNA GEOGRAFIA PATETICA E POETICA:
L'ISOLA DI SALVATORE QUASIMODO 535

Alberto Granese
CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ
NELLA POESIA DI QUASIMODO 555

Marina Paino
SABA, ULISSE E IL VIAGGIO PER MARE 571

Giuseppe Palazzolo
1947: IL RITORNO DI ULISSE 591

Ettore Catalano
LETTURA DEL DIALOGO *LE STREGHE* DI CESARE PAVESE 607

Antonio Prete
ORESTE MACRÌ E *IL CIMITERO MARINO* DI PAUL VALÉRY 617

Franco Contorbia
BENEDETTO CROCE, LA FORMA INTERVISTA
E UN MANCATO INCONTRO CON INDRO MONTANELLI 627

Carlo Santoli BETOCCHI, POETA DELL'OLTRE	641
Giulia Dell'Aquila LA «METRICA DEL VOLO»: SINISGALLI E LEONARDO DA VINCI	661
Irene Romera Pintor <i>CORREO ESPAÑOL</i> ENTRE BASTIDORES: LAURA VOLPE Y VITTORIO BODINI	685
Mirko Grasso UN POETA, UN REGISTA E IL BAROCCO LECCESE: VITTORIO BODINI E ANTONIO MARCHI	703
Ricciarda Ricorda «LE PUGLIE PER IL VIAGGIATORE INCANTATO»: IMMAGINI PASOLINIANE	723
Simone Giorgino «BELL'AZZURRO DEI GIORNI FACILI». INCONTRI E ITINERARI SPAGNOLI NELLA POESIA DI RAFFAELE CARRIERI	739
Giuseppe Lupo A PROPOSITO DI UN FUORIUSCITO. GIOVANNI PIRELLI SCRITTORE	753
Angelo Colombo UN TIROCINIO DRAMMATURGICO ALLA PROVA DELLA RADIOFONIA: DARIO FO E I MONOLOGHI DEL <i>POER NANO (CAINO E ABELE)</i>	763
Attilio Motta UN INATTESO DEBITO POETICO: POSTILLA SU RISI E NIEVO	781

Caterina Verbaro LA STANZA DELLA MADRE LA RAPPRESENTAZIONE DEL CONGEDO NELLA POESIA DI ELIO PECORA	945
Andrea Gialloredo «EFFETTO STERNE» E FORME DELL'UMORISMO NE <i>L'UOVO DI COLOMBO</i> DI ROBERTO BARBOLINI	963
Daniele Comberinati IL «CUORE DI TENEBRA» DI UNA NAZIONE. NARRARE <i>I FANTASMI DELL'IMPERO</i> DI COSENTINO, DODARO E PANELLA	979
Franco Vitelli IN FONDO AL BARATRO UNA ROSA. SULLA POESIA DI ALFONSO GUIDA (CON UNO SCRITTO INEDITO)	991
Elisabetta Mondello IL REALISMO DELL'IRREALTÀ. LA «CITTÀ NERA» DEL ROMANZO CONTEMPORANEO	1009
Flaviano Pisanelli LE POETICHE ITALOFONE CONTEMPORANEE E L'INDECISO IDENTITARIO: TRA ERRANZA, CORPO E PAROLA	1025
Antonio Sichera IL MITO TRA ANTICO E MODERNO PER UN'ERMENEUTICA DELL' <i>ELENA</i> DI EURIPIDE	1043
Paolo Giovannetti PRIMI APPUNTI PER UN MANUALE DI METRICA INSTALLATIVA	1055
Bibliografia degli scritti di Antonio Lucio Giannone	1077

Ilaria Crotti

IMMAGINI DI MAESTRE
NELLA NARRATIVA DI ADA NEGRI

Nel quadro di un sistema produttivo, di un ordinamento legislativo, di un regime sociale e di un habitus culturale segnati radicalmente da un modello patriarcale di segno maschilista¹, i “mestieri” di educatrice, insegnante e maestra, in particolare nella stagione dei

¹ Ha affrontato sia i risvolti ideologici e culturali più rilevanti che alcune delle loro ricadute sul versante letterario, a partire dall'Unità fino all'avvento del fascismo, il contributo di G. BINI, *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1981, pp. 1197-1224. Prendendo le mosse dalla produzione di De Amicis e di Serao, il saggio si è soffermato sui passaggi legislativi più salienti, sulle diverse circolari ministeriali e sui programmi didattici; ancora, sui dibattiti parlamentari e sulle inchieste dei periodici, vagliando le distinte posizioni politiche in campo.

decenni postunitari, costituirono uno dei pochi domini professionali cui venne accordato l'accesso alle donne sul territorio nazionale².

Furono ruoli³ che, soggetti a oppressive discriminazioni di classe e ad altrettanto limitanti vincoli di genere, prevedevano altresì per dette figure clausole contrattuali precarie e sottopagate, segnate da condizioni economiche addirittura inferiori rispetto a quelle, pure mediocri, in vigore per i colleghi maschi. Inoltre, poiché afferenti a una sfera satireggiata come la "intellettuale", ove declinata al femminile, i modelli che queste lavoratrici proiettavano erano guardati con sospetto. Esse, infatti, risultavano potenzialmente disprezzabili poiché "diverse", in quanto "eccentriche"⁴ rispetto a un destino normato di mogli e madri, presunto come "naturale".

Sul versante della soggettività e del privato, d'altro canto, "mestieri" di tale tenore imposero alle donne rinunce non irrilevanti, comminando loro vincoli sociali e disagi privati che causarono non solo prostrazioni di natura fisica ma anche crisi emotive e stati depressivi di non poco conto – condizioni problematiche, codeste, che furono oggetto di accesi dibattiti presso l'opinione pubblica più avvertita⁵.

² Per quanto concerne la figura della maestra e il suo ruolo nella costruzione sia culturale che didattica della Nazione si veda S. SOLDANI, *Nascita della maestra elementare*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, *La nascita dello Stato nazionale*, a cura di S. Soldani e G. Turi, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 67-129.

³ Circa la funzione attribuita alla donna nei decenni cruciali precedenti l'Unità, in quanto soggetto educante e, nel contempo, da educare, finalizzata alla costruzione di un immaginario patriottico di segno femminile cfr. M. T. MORI, *Ragazze prodigio*, in *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Carocci, Roma 2011, pp. 23-55.

⁴ Un'attenta disamina della 'eccentricità', in quanto pensiero che esorbita da una centralità tassonomicamente intesa, letta alla luce del pensiero filosofico, critico e soprattutto letterario cfr. *Le Eccentriche. Scrittrici del Novecento*, a cura di A. Botta, M. Farnetti, G. Rimondi, Tre Lune Edizioni, Mantova 2003.

⁵ Conflitti di genere, intimidazioni personali, persecuzioni e vessazioni sessuali testimoniate dal caso estremo, sebbene paradigmatico, di Italia Donati – una giovane maestra del comune di Lamporecchio, nel Pistoiese, vittima delle maldicenze locali che l'avrebbero additata quale amante di un sindaco notoriamente quanto

Certo è che il tema del lavoro delle donne divenne focale nella produzione novellistica delle autrici di fine Ottocento e inizio Novecento. Eccolo “narrato” mentre le personaggi si fanno carico dei mestieri più subalterni e precari, vale a dire mentre vestono i panni via via di impiegate, segretarie, dattilografe, sartine, modiste, tessitrici, ricamatrici di bianco, governanti, cuoche, balie, lavandaie, serve, operaie, costrette di norma a coniugare queste loro svariate attività alle incombenze, appunto “normali”, di mogli e madri, dedite alla cura di congiunti, malati e anziani.

Tra le loro file sono proprio le maestre a presidiare uno spazio diegetico di tutto rilievo e di singolare interesse. Basti qui fare riferimento alle “testimonianze” narrative trasmesseci da Matilde Serao e Contessa Lara, pseudonimo di Eva Cattermole, da Clarice Gouzy in Tartufari e Carola Prosperi, da Térésah, pseudonimo di Teresa Ubertis, a Emma Tettoni e a Maria Messina. Nelle loro pagine le maestre, nelle vesti di eroine, protagoniste o semplici comparse, si accampano quali presenze atte a dare voce a un ventaglio molto frastagliato di gradazioni espressive⁶.

Anche Negri ebbe modo di misurarsi appieno con questo “mestiere”, che la vide chiamata in causa prima di tutto sul versante

“orgogliosamente” donnaiolo – suicida il 1° giugno 1886. Alle tragiche vicissitudini di alcune maestre, decedute per affaticamento e per malnutrizione, talune suicide, Matilde Serao riservò un intervento di denuncia che ebbe larga risonanza, *Come muoiono le maestre*, apparso in «Risveglio educativo», 4 luglio 1886. Come notava Bini: «Erano vicende di estrema drammaticità, sintomi eccezionali della gravità d’una situazione che si manifestava generalmente in forme meno acute. Ma è facile intendere che se si avevano i casi di queste vittime ci dovevano essere i silenzi, la sopportazione di piccole, “normali” discriminazioni e angherie. Era nella forma più dimessa e umile la vita dell’insegnante elementare italiana per quanto riguarda i suoi rapporti col potere locale (e col potere “maschile”), in questo senso un aspetto significativo del rapporto fra maestri e potere» (G. BINI, *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, cit., p. 1217).

⁶ Per una rassegna puntuale rinvio a *Novelle d’autrice tra Otto e Novecento*, a cura di P. Zambon, Bulzoni, Roma 1998, pp. 38-40.

biografico⁷. Ada, infatti, nata il 3 febbraio 1870, già nell'agosto 1887 aveva iniziato a insegnare a Codogno presso il convitto femminile privato delle sorelle Pietrasanta⁸, mentre, una volta ottenuta, appena diciottenne, la patente di maestra elementare di grado superiore, rilasciatale dalla Scuola Normale di Lodi, nel marzo dell'anno seguente era divenuta supplente in una prima elementare maschile, composta da ben centonove alunni, in località Motta Visconti⁹. Con le problematiche, le immagini e le tematiche connesse al "mestiere" di maestra, del resto, la scrittrice non cessò di cimentarsi nei domini distinti della propria nutrita produzione, ossia nella saggistica come nella lirica e nella narrativa¹⁰.

La rilettura autobiografica più compiuta di tale esperienza può farsi risalire all'intervento, dal titolo *Memorie e versi*, occasionato da

⁷ Si deve a Rasy una biografia narrativa della scrittrice, tra le cui righe i meri dati biografici sono riletti alla luce di una disamina avvertita, avvalendosi di un modulo interpretativo squisitamente ritrattistico: E. RASY, *Soltanto una voce*, in *Ritratti di signora*, Rizzoli, Milano 1995, pp. 105-177.

⁸ L'esperienza esistenziale del convitto, subita come claustrofobica, le oppresse condizioni lavorative che la caratterizzarono e i rapporti non facili con una figura di direttrice implacabile e occhiuta sono stati tradotti narrativamente in una sezione del romanzo autobiografico *Stella mattutina* (Roma-Milano, Mondadori, 1921), dal titolo *Storia di donna Teodosia*; dove si osserva: «Bisognerà lasciarsi distendere su quegli spirituali cavalletti della Santa Inquisizione: divenire una specie di prigioniera, con il gesto rigido, l'anima torpida, la volontà cancellata; azzecar le narici a quel puzzo di rinchiuso, fasciare i garretti all'anima perché non scalpiti» (A. NEGRI, *Stella mattutina*, Prefazione di G. Scalfi, Postfazione di A. Folli, La Vita Felice, Milano 2008, p. 97). Le pagine dedicate a detta esperienza corrispondono alle 95-100.

⁹ Per un profilo accurato della scrittrice cfr. A. GORINI SANTOLI, *La vita*, in *Invito alla lettura di Ada Negri*, Mursia, Milano 1995, pp. 23-51. Molto circostanziata nel dare conto delle varie tappe del percorso scolastico prima e della carriera lavorativa poi della lodigiana è la *Nota biografica* di Sarzana in A. NEGRI, *Poesie e prose*, a cura di P. Sarzana, Mondadori, Milano 2020, pp. XXXIX-XLIV. D'ora innanzi rinvio a detto volume con la sigla PP.

¹⁰ Circa le funzioni e i ruoli che le personalità delle donne rivestono nella produzione della scrittrice e i vari significati che assumono v. E. GAMBARO, *Il protagonismo femminile nell'opera di Ada Negri*, LED, Milano 2010.

una conferenza in memoria della patriota Emilia Toscanelli Peruzzi, scomparsa nel 1900, tenuta presso la Società “Leonardo da Vinci” di Firenze, indi edita sull’annata XL, fascicolo 805 della «Nuova Antologia», datato 1° luglio 1905¹¹.

La prestigiosa occasione fu molto propizia per rendere omaggio alla «serena bellezza di Firenze, che oggi guardo e respiro, assorta in una specie di raccoglimento religioso», poiché «vivificata dal raggio di un grande spirito femminile» (p. 19). Così:

io rendo onore alla memoria di lei, che seppe dare al suo storico salotto la vivacità ed i fulgori dei più celebri salotti francesi, agguinandovi l’ardore commosso, impetuoso e fecondo dell’amore di patria in tempi terribili: di lei, che riscaldò tante anime col fuoco della sua: che unì la forza di un diplomatico virile ingegno all’arguta incantevole grazia femminile fiorentina. (p. 19)

Il salotto fiorentino di donna Emilia si presta a divenire, allora, un luogo ideale, aristocraticamente fruito, tra le cui pareti proiettare, come su uno schermo, anche il proprio iter intellettuale e artistico. Il progetto auspicato consiste, in altri termini, nell’individuare un percorso autobiografico che si intende elaborare sullo sfondo di una città politicamente e culturalmente egemone e di una figura femminile riconosciuta come “magistrale”, grazie al «diplomatico virile ingegno» che la qualifica.

Nei passi seguenti, infatti, mediante alcuni riferimenti circostanziati, si ascrive alla propria “persona” un destino, parimenti “aristocratico”, dapprima di maestra poi di scrittrice. Eccone le tappe più salienti: l’infanzia e l’adolescenza lodigiana («Io avevo vissuto sino allora, a Lodi, una vita quasi claustrale, sto per dire aristocratica nella sua austera povertà» p. 20), il raggiungimento della maggiore

¹¹ Cito dalle pp. 19-28. Non va sottaciuto che a detta altezza Negri aveva già dato alle stampe, sempre presso Treves, ben tre raccolte poetiche che avevano riscosso un singolare successo di pubblico, ossia *Fatalità* nel 1892, *Tempeste* nel 1895 e *Maternità* nel 1904.

età, l'acquisizione del diploma di maestra, nel marzo 1888, accompagnata dalla madre operaia, la partenza per Motta Visconti di una «fanciullona dalle vesti ancora corte e dal fresco viso che invano si forzava ad una espressione di severità imperiosa» (p. 22), dove in una scuola di campagna ci si trovò a fronteggiare un'affollata prima classe elementare maschile – «ragazzi, laceri, sporchi, disordinati nel vestire, nel gesto, nella voce» (p. 22) che, scomposti e indisciplinati quali erano, parevano ignorarne del tutto la competenza e, soprattutto, l'autorevolezza.

Il caso Peruzzi, d'altro canto, offre anche il destro per elaborarne, specularmente, uno del tutto dissimile, sebbene altrettanto formativo – un prototipo molto ricorrente in tutta la produzione della scrittrice, suggerito dalla immagine canora di una madre felicemente single, pronta ad affrontare ogni giorno, con gioia, tredici ore di lavoro in un lanificio. L'intellettuale impegnata politicamente, per un verso, e, per un altro, l'infaticabile operaia accreditano, pertanto, una concezione lavorativa elevata anche eticamente – pensiero che la “figlia” di entrambe, ossia della intellettuale come della operaia, traduce nella professionalità “alta” di maestra, progettando la fondazione di una genealogia di segno tutto femminile.

Così si osserva:

Le mie prime poesie sono piene di mia madre. La fragile invitata donna che mi aveva accompagnata a Motta Visconti, dopo aver resistito con tenacia eroica a venti anni di fornace in una officina, conservava una freschezza, una serenità di spirito singolari. Ella era giovane a cinquant'anni, come a venti. Il suo riso, le sue canzoni erano quelle d'una fanciulla; ed ella rallegrava le mie veglie di umile maestrina rurale come aveva cullato la mia pensosa infanzia, colle più agili cavatine verdiane e belliniane, cantate con voce inuguale, ma pura e calda, di contralto, e con caratteristici ricordi della guerra del Cinquantanove. Ella, ventenne in quel tempo, aveva seguito le ambulanze e curato i feriti. [...]

Più che i libri e meglio di essi, dato il carattere della mia poesia, mia madre fu la mia maestra...di stile. Ella trasfuse in me la sua

sensibilità lirica, ma senza la serenità e la gentilezza naturale che, se ella avesse potuto esprimere la sua potenza interiore, avrebbero fatto di lei uno squisito poeta d'amore e di gioia. (p. 25)

Emilia, per un verso, e Vittoria, per un altro, insomma, stanno a rappresentare i due volti di un medesimo modello di “maestra”, in grado di supportare un nesso sinergico tra aristocrazia intellettuale e aristocrazia operaia. Entrambe le immagini, quindi, nell'accostarsi e sovrapporsi, sono indotte a interagire nella costruzione ideale del proprio percorso esistenziale.

In un intervento risalente a qualche anno dopo, dal titolo *Maestri e maestre in Svizzera*, apparso su «Il Marzocco» nel 1913¹², quando Negri non si limitava a essere un'affermata poetessa, avendo dato alle stampe, oltre alle tre raccolte poetiche già menzionate, *Dal profondo* (1910), ma anche una firma di spicco nel panorama, peraltro molto articolato, della pubblicistica coeva, collaborando continuamente a varie testate, da «L'illustrazione italiana» a «La Stampa», da «La lettura» al «Corriere della Sera», da «La Donna» a «Il Secolo XX»¹³, l'occasione si presenta propizia per dedicare un significativo reportage a un convegno tenutosi a Zurigo. Infatti un centinaio di maestri e maestre dell'Unione Magistrale Italiana, provenienti da ogni parte d'Italia, era là convenuto nell'intento di porre a confronto idee e opinioni, avendo inoltre l'opportunità di esperire metodi pedagogici all'avanguardia, praticati da istituti scolastici d'oltralpe particolarmente quotati¹⁴.

¹² Cfr. Anno XVIII, N. 39, 28 Settembre 1913, p. 1.

¹³ Per uno spoglio rigoroso dei quotidiani, periodici e opuscoli d'occasione cui la lodigiana collaborò durante il quarantennio che decorre dal 1903 al 1943 cfr. P. SARZANA, *Ada Negri e i periodici: una presenza costante e significativa*, in «Archivio Storico Lodigiano», CXXXVIII, 2019, pp. 397-428.

¹⁴ Va tenuto presente che, dopo la fine del suo matrimonio con Giuseppe Garlanda, facoltoso industriale laniero, la scrittrice si trasferisce a Zurigo dal marzo 1913 al gennaio 1915 per restare accanto alla figlia, Bianca Garlanda, iscritta a un collegio della città elvetica.

Ciò che colpisce vivamente Ada, attenta a non perdere l'opportunità per richiamare anche il proprio trascorso di maestra¹⁵, mentre indugia nel dare conto delle fatiche e delle privazioni determinate da condizioni lavorative ed esistenziali molto ostiche, è l'incontro con alcuni profili di maestre del meridione d'Italia. Con colei, ad esempio, che, risalita da un paese della provincia di Catanzaro «colla pelle cotta dal sole, con crespi capelli fra il nero e l'argento, con un asciutto viso aquilino illuminato da due occhi pungenti e da due barbari cerchi d'oro appesi alle orecchie»¹⁶, la quale «Per venir dal suo paese in Svizzera s'era messa una rivoltella carica in tasca. Me la mostrò, con un lampo di fierezza nel breve sorriso. La consuetudine della quotidiana difesa personale si leggeva nel suo atteggiamento, fiero, concentrato, diffidente, come in vedetta»¹⁷. Così, non si può fare a meno di solidarizzare con lei, notando: «Comprendo bene come la rivoltella le fosse divenuta inseparabile compagna. Ella ama, tuttavia, il villaggio ove è confinata, e non se ne allontanerebbe per nulla al mondo, legata com'è ad esso dalle battaglie sostenute e dai mille vincoli della sua missione»¹⁸.

Un prototipo esemplare, quello offerto dalla silhouette della calabrese, per allegorizzare le prove davvero ardue che l'intera "classe" di maestre doveva affrontare e, in special modo, quelle provenienti dai territori più disagiati del paese:

¹⁵ Così: «Io, che fui maestra, rivivevo in esse il supplizio che ben pochi forse suppongono nella vita degli istitutori: deporre ogni mattina alla porta della propria classe ogni pensiero anche il più caro, ogni preoccupazione anche la più dispotica, per non appartenere che agli allievi; esercitando su di sé, allo scopo di dominare altrui, una pressione che assai volte fiacca l'organismo e lo conduce lentamente alla neurastenia» (A. NEGRI, *Maestri e maestre in Svizzera*, cit.)

¹⁶ *Ibidem.* Ho preso in esame la perizia dimostrata nella ritrattistica, in particolare di segno femminile, in I. CROTTI, *Le forme del ritratto nella novella di Ada Negri*, in *Un'indomita fiamma in me s'alberga. Atti del Convegno su Ada Negri nei centocinquant'anni della sua nascita* (Lodi, 15 febbraio 2020), a cura di C. Tagliaferri, Prometheus, Milano 2020, pp. 31-51.

¹⁷ A. NEGRI, *Maestri e maestre in Svizzera*, cit.

¹⁸ *Ibidem.*

A me apparve come la più caratteristica incarnazione di quella classe di maestri elementari della bassa Italia, che, mal pagati, mal compensati moralmente, attendendo qualche volta per mesi e mesi lo scarso stipendio, affrontando senza tregua l'oscuro pericolo che sempre esiste ove si trovano ignoranza e superstizione da vincere, vanno compiendo, di pari passo coi medici condotti, fra difficoltà senza nome, un'opera che, per la sua portata morale e pei trabocchetti ai quali va esposta, è simile a quella dei missionarii¹⁹.

Per quanto concerne la produzione lirica, la prova che enuncia più compiutamente i significati veicolati da quest'area semantica – in modi e toni talmente icastici da suscitare l'irrisione sardonica di un recensore avvertito quale Luigi Pirandello (ma non solo di lui)²⁰ – è offerta dalla lirica *La Maestra*, edita nella seconda silloge poetica, *Tempeste*, per l'appunto dedicata alla madre. Qui, infatti, alcuni degli snodi tematici e degli assunti espressivi già vagliati hanno l'opportunità di campeggiare in tutta la loro emblematica drammaticità.

Mi limito a riportare qualche verso che ritengo particolarmente eloquente: «Ne la sua stanza fredda come bara / ove mai riscaldò fiamma d'ebbrezza / la sconosciuta povertade amara, // ove non fulse mai la giovinezza / d'un lieto sogno, morrà un giorno, sola, / composto il volto a stanca tenerezza; // e su l'algide labbra di viola / e nel vago stupor degli occhi spenti / morrà con essa l'ultima parola // del suo delirio: "O Bimbi, o bimbi...attenti..."» (PP, p. 73)²¹.

In sequenze di tale tenore il destino di indigenza, di esclusione e, infine, di morte che incalza l'icona della maestra – soggetto condannato a subire una sorte funesta, segnato senza scampo da

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Un rinvio puntuale alla salace stroncatura pirandelliana, apparsa prontamente su «La Critica» il 23 gennaio 1896, a poche settimane dalla pubblicazione della silloge, in A. FOLLI, *La Grande Parola. Lettura di Ada Negri*, in *Penne leggere. Neera, Ada Negri, Sibilla Aleramo. Scritture femminili italiane fra Otto e Novecento*, Guerini e Associati, Milano 2000, p. 111.

²¹ La lirica corrisponde alla prima della trilogia, dal titolo *I sacrifici*, seguita da *La Madre* e da *La Fidanzata*.

esclusione sociale e da annientamento individuale – sembra qui caricarsi di una greve valenza sacrificale.

Anche nella produzione narrativa, del resto, non sono assenti occorrenze attestanti il radicato interesse per detta area semantica: campo definibile, pertanto, come un “luogo” testuale che, data l’insistenza paradigmatica con cui ricorre e in grado com’è di catalizzare precise opzioni formali e stilistiche, appare di rilevanza primaria.

Certo è che maestre di ogni età e di svariato temperamento abitano i paesaggi narrativi della lodigiana. Tra le prime, ecco avanzarsi la Rosanna di *Anima bianca* – novella apparsa il 18 settembre 1912 sulla terza pagina del «Corriere della Sera», precedente di solo un anno, quindi, la pubblicazione di *Maestri e maestre in Svizzera*, cui si è già fatto riferimento, e confluita poi nella silloge de *Le solitarie*, edita presso Treves nel 1917. Questa Rosanna, invero, non si limita a fungere da maestra di alunni appartenenti a famiglie miserabili, e in ogni senso, sia economicamente che socialmente, dal momento che trasforma il proprio mandato in una vera e propria missione, ossia in un atto d’amore per la comunità umanità che l’attornia:

Ma la scuola di Rosanna non finiva alle tre del pomeriggio. Senza padre, senza madre, ella si sentiva portata dal cuore a viver la vita de’ suoi piccini. Paoluccio De Giuli, lo zoppetto dal furbo musino di scoiattolo, tornava spesso volte a casa con un’ombra di febbri-ciattola [...]

E il buon Mazzoni aveva la nonna paralitica; e Pietro Sabbia, tardo e cocciuto, non sarebbe certo riuscito a risolvere da solo il problema... (PP, p. 378)

In una buia sera di novembre, mentre la giovane stava facendo ritorno dalla Cascina Rossa, uno dei luoghi che la vedevano più impegnata nell’assolvimento del proprio mandato filantropico, verrà vigliaccamente aggredita e brutalmente stuprata da Mariano Conti, un barcaiolo del Ticino, fratello maggiore del piccolo Vanni, suo alunno.

Il trauma subito da Rosanna si rivelerà così profondo da rendere lei, creatura mite e indifesa, irriconoscibile a se stessa²², assestandole una ferita intima di tale gravità da causarle un deperimento psicofisico invalidante che la condurrà alla morte, attorniata da pregiudizi inveterati e dalla sospettosa incomprensione di coloro che aveva assistito in ogni modo²³.

Anche in altre novelle della medesima silloge spiccano profili di maestre di notevole significanza. Così, ne *Il denaro*²⁴ – prova in cui si affronta, pur in allegoria, il problema del riscontro economico, quindi anche dell'affermazione sociale, che ripaga il lavoro intellettuale in modi carenti e inadeguati – la quindicenne Veronetta Longhena, iscritta al primo corso normale e avviata al diploma di maestra, calzante proiezione autobiografica di una istanza autoriale, deve scoprire suo malgrado il potere del denaro, impartendo lezioni private di matematica alla figlia di una fruttivendola di corso Roma, a Lodi, la quale sognerebbe per la sua poco perspicace Gianna un destino di maestra. Non avendone ottenuto l'agognata promozione, allora, la fruttivendola ripaga sprezzantemente la giovane insegnante, accusata di incompetenza, omaggiandola con tre sudici biglietti da cinque lire scagliati su un cassettoncino:

La fanciulla era rimasta immobile. Il capo le girava un poco. S'uccideva nella stanza il ronzio d'una mosca. Con quel ronzio negli

²² Così: «Il giorno dopo, i sessanta scolari di Rosanna non seppero riconoscere la loro dolce signora nella creatura terrea, disfatta, con lo sguardo assente e la bocca tormentata da un tic convulso, che sedette dinanzi a loro; anzi, parve cadere sulla poltrona per non rialzarsi mai più. Non era più lei» (PP, p. 380).

²³ La domanda retorica che echeggia nel testo, invero, è la seguente: «Chi sa perché nelle campagne la maestrina è, il più delle volte, una spostata?» (PP, p. 379).

²⁴ La prova, che può dirsi una sorta di sinopia del romanzo *Stella mattutina*, era apparsa dapprima su «Il Marzocco» (XVII, 43, 27 ottobre 1912, pp. 1-2). Per una disamina più compiuta rimando a I. CROTTI, *Lettura della novella Il Denaro di Ada Negri*, in *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, a cura di A. Csillaghy, A. Riem Natale, M. Romero Allué, R. De Giorgi, A. Del Ben, L. Gasparotto, vol. I, Forum, Udine 2011, pp. 159-167.

orecchi, ella prese i biglietti, li esaminò. Erano tre carte logore, bisunte, con l'impronta di sporche mani sulla superficie gommosa: una di esse, rotta in due punti, portava due mezzi francobolli sui margini degli strappi. Esalavano odor di sudicio, di retrobottega, di tasche tabacose, di dita avido e unghiate. Era il denaro, quello. Senza denaro nulla si poteva compiere. (PP, p. 403)

Subire da una fruttivendola un simile affronto, volgare gesto di scherno per un lavoro intellettuale tanto spregiato, non potrà che rendere consapevole la maestrina quindicenne della desolante Weltschmerz veicolata da codesta "educazione al denaro".

Ancora nelle *Solitarie*, e mi riferisco in particolare alla novella *Il posto dei vecchi*²⁵, ecco tratteggiati i "fantasmi" di due giovani coniugi, maestro aspirante poeta lui e pure maestra lei, i quali, formatasi una famiglia divenuta ben presto numerosa, tra crisi isteriche della giovane madre, minata non solo nel fisico da gravidanze troppo ravvicinate, stati depressivi del coniuge, frustrato nelle proprie aspirazioni artistiche, e l'incalzare di problemi economici molto concreti e poco lirici, vedono sfumare ben presto i loro miraggi esistenziali, costretti a fronteggiare una quotidianità del tutto diversa da quella auspicata.

Le argomentazioni connesse al "mestiere" abitano, in questo caso, un realistico quanto desolante interno, mentre è il punto di vista di Feliciana, la oramai anziana madre di lui, a focalizzarne lo scenario, obbligata a traslocare nell'angusto appartamento della coppia, che versa in gravi difficoltà di svariata natura, e "usata" al fine di soccorrerla nel suo devastante menage:

La solita commedia: matrimonio immaturo, capitolombolo dell'ambizione nel sentimento: il giovine poeta pallido d'estri e di sogni, costretto a concorrere col diploma d'onore ad una scuioletta di campagna, pur di trovare da vivere: il "colpo di fulmine" pei ric-

²⁵ Il testo era già apparso sulla terza pagina de «Il Secolo» il 21 giugno 1914.

cioli neri ed il fiorito linguaggio della collega maestra: molti contrasti, molta retorica, una capanna e il tuo cuore, i versi messi a dormire in un cassetto, l'uomo legato per la vita al bisogno quotidiano, con la catena da lui stesso ribadita al piede. (PP, p. 363)

Questa Feliciano, pertanto, nel cui nome resta iscritta in antifrasi la parabola della sua esistenza, costretta a vivere quasi da reclusa in spazi sempre più ristretti, addirittura soffocanti²⁶, funge da testimone “oculare” di tali quinte familiari e lavorative, subendone in prima persona i contraccolpi via via più gravi.

Si vada ora alla silloge novellistica *Sorelle*, edita presso Mondadori nel 1928, tra le cui pagine è possibile imbattersi in ulteriori epifanie del “magistrale” – persistenza paradigmatica che non può non comprovare la “fedeltà” ininterrotta, anche a distanza di anni, con cui detto campo semantico venne interrogato.

In *Lenor*²⁷, ad esempio, mediante una triangolazione di segno tutto femminile che vede una prima persona pattuire una *liaison* amicale con altri due profili di donne, spicca una silhouette proiettata sullo sfondo del paesaggio mistico e artistico di Assisi: è la figura ieratica dell'amica Monica, maestra non più giovane ma sempre operosa, che si interfaccia con l'icona della Santa Chiara affrescata da Simone Martini. Così:

Assisana, cresciuta all'ombra della basilica, figlia del più puro e sapiente storico d'Assisi, moglie a un maestro di scuola, ella stessa

²⁶ Per un approfondimento di detto cronotopo mi permetto di rinviare a I. CROTTI, *Luoghi reali e spazi simbolici ne Le solitarie di Ada Negri*, in *Ada Negri. Fili d'incantesimo. Produzione letteraria, amicizie, fortuna di una scrittrice fra Otto e Novecento*, a cura di B. Stagnitti, Il Poligrafo, Padova 2015, pp. 97-107.

²⁷ Non antologizzato in *Poesie e prose*, il testo era comparso, sebbene solo in parte, tra le pagine della novella *Vigilia dell'Assunta*, edita dapprima sulla terza pagina del «Corriere della Sera» il 18 settembre 1927. Nei miei rimandi mi attengo all'edizione mondadoriana del 1934, inclusa nella collana di larga diffusione “I libri azzurri”, dove confluirono prove di altre letterate di spicco, tra le quali Amalia Guglielminetti, Carola Prosperi e Annie Vivanti.

da molti anni maestra amatissima nella sua città, educava i figli de' suoi primi allievi; e non era più giovane. Ma, snella, magra, alta, di passo elastico, in vesti succinte, con un lungo volto intenso che faceva pensare a quello di Santa Chiara nell'affresco di Simone Martini, lasciava sempre scoperti i capelli biondo scuri, appena variegati d'argento, crespi, di vigorosa piantatura a punta sulla fronte un po' bassa, e strozzati alla brava sulla nuca, in mazzocchio.

Quei capelli, e la piega della bocca, mi dicevano la sua fibra robusta e la sua anima appassionata, pronta alla dedizione: fra il terreno e il mistico²⁸.

In detta occorrenza, insomma, il ritratto pare “narrare” esemplarmente la relazione vincolante e proiettiva che sussiste tra una sembianza femminile siffatta e il paesaggio in cui dimora. Figura e paesaggio, infatti, non cessano di interfacciarsi in un dialogo intimo, reso icastico dalla presenza silenziosa, ma operante, del sacro. E ritengo che una variante descrittiva di tale tenore, dove prevalgono soluzioni più intime e meditate, comproui altresì l'avvenuto passaggio stilistico da timbri accesi ed esibiti a toni più intimi e riposti.

Anche ne *La Cacciatore*²⁹, una delle prove novellistiche più rilevanti della lodigiana, accanto alla coppia formata dalle maestre, compagne e amiche, Irene e Anna, ecco emergere in evidenza la sagoma di una diciottenne che dice io – una palese proiezione autobiografica, guarda caso maestrina di fresca nomina in una prima classe elementare di Motta Visconti.

Nel manipolo tutto “al femminile” di compagne-sorelle³⁰, che annovera tra le proprie composite file Chiarascura Miraglia, figlia

²⁸ A. NEGRI, *Sorelle*, Mondadori, Milano 1934, p. 250.

²⁹ La prova apparve sui fogli de «La Lettura» e de «Il Secolo XX» in un arco temporale che va dal 1923 al 1928 con diversi titoli e in molte varianti.

³⁰ Per un'accorta disamina comparatistica di detto insieme problematico v. *L'eredità di Antigone. Sorelle e sorellanza nelle letterature, nel teatro e nella politica*, a cura di M. Farnetti e G. Ortu, Cesati, Firenze 2019.

del panettiere del paese, la merciaia Caterina Domprè, la contadina Nanetta dei Rissi, improvvisatrice di versi e fervente anarchica, ecco campeggiare la sagoma anomala della Cacciatora – un profilo di donna che, appunto a causa della dissonante atipicità che la contrassegna, sarà in grado di svelare anche alle altre il senso recondito della loro esistenza, assicurando così a fattore determinante di autocoscienza.

Grazie alle relazioni pattuite in detti incontri, ritenuti per eccellenza formativi³¹, l'istanza autobiografica di questa «povera maestrucola» avrà modo di serbare nella memoria una stagione esistenziale ritenuta senza eguali, appunto traducendone le tappe più salienti in scrittura:

Si svolgeva così, ora per ora, la mia vicenda quotidiana di povera maestrucola d'un povero villaggio. Ma davvero, ma sul serio ero povera? Povertà quella salute, quell'elastica robustezza, quel piacere di vivere, quelle correnti di sensibilità così pronte? E quella gioia di possesso, per cui tutto ciò che toccavo e vedevo e sentivo faceva parte di me, quasi il mio io non fosse limitato dai confini del corpo? E quell'istintiva certezza dell'inviolabilità del tempo? (PP, p. 625)

Anche nelle sequenze narrative dell'unico romanzo della scrittrice, *Stella mattutina*, cui si è già fatto riferimento, spiccano in tutta la loro significanza le tappe focali dell'esistenza di un soggetto che dice io, dapprima bambina indigente e orfana di padre, indi umile scolarotta, fattasi poi donna, approdata da ultimo al ruolo di maestra. Quella «inviolabilità del tempo», appena richiamata, contribuirà a consacrarne l'itinerario nello spazio ideale di un "giardino", eletto quale dimensione intima e, nel contempo, assoluta.

Ecco che, in una delle pagine più significative del romanzo, si nota:

³¹ Si afferma, difatti: «Di tutta la mia vita non ricordo tempo più bello; e ripensandovi e cercando di riviverlo nella memoria, sento che non giungerò mai a renderne con le parole la traboccante pienezza» (PP, p. 623).

I loro colloqui son sempre più lunghi, da anima ad anima. Lo ha chiamato ella stessa “Il Giardino del Tempo”, per le ore che vi sentì scorrere, in continuità di silenzio; e perché un vespro di domenica, ascoltando le campane della vicina chiesa del Carmine, vi ebbe la sensazione d’aver sempre udito e di dover sempre udire suonar quelle campane. Sensazione d’eternità: abolito il nascere, abolito il morire. Nel tempo.

Porterà con sé il suo giardino. E le campane della chiesa del Carmine.

E il tempo³².

È precisamente quel «giardino», paradigma interiore segreto e, soprattutto, impenetrabile, divenuto assoluto anche in accezione temporale, a rendere quella “maestra” consapevole dell’itinerario per eccellenza creativo che le si sta schiudendo dinanzi.

Nel promuovere una «forza, se stessa, non quella che la madre adora, la vita allinea con gli altri, e una rustica scolaretta di villaggio attende per maestra»³³ resta iscritto, pertanto, un percorso necessario, lungo il quale scoprire e riconoscere l’«Altra, la Vera, che nessuno vedrà nel viso, nemmeno la mamma, inviolabile, inviolata, senza principio, senza fine: ricca d’instinguibile calore al pari delle correnti sotterranee»³⁴, il cui approdo ultimo equivarrà alla scelta della scrittura.

³² A. NEGRI, *Stella mattutina* cit, p. 88.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.